

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 1 Luglio.

(M) Lasciando un pò in disparte, per oggi, la politica esterna, permettetemi che io mi occupi alquanto di alcuni punti interessanti della nostra amministrazione interna, su cui deve in questo momento riposarsi in particolar modo l'attenzione del governo, o la stampa libera del nostro paese. La confusione che nasce sempre in ogni innovamento e congiungimento di cose in uno stato, arreca con se una certa quale distrazione degli affari interni che non permette al pubblico, in generale di occuparsene come dovrebbe. Assorto del resto nel punto principale della questione politica che si va agitando da tanto tempo, e che deve compiersi con la tanto sospirata Unità Nazionale, il nostro popolo porge una attenzione secondaria, per non dir minima, su certi fatti importantissimi che hanno luogo ne' gabinetti particolari di alcuni de' nostri ministri e che hanno nullameno una importanza immensa, vitale dico, per l'avvenire industriale e commerciale dell'Italia. Avrei voluto attendere ancora qualche giorno prima di entrare in tale materia, ma due cose mi fanno muovere dal mio proposito: Il fatto di una o due convenzioni o contratti testè conclusi dal ministro dei lavori pubblici, e le parole pronunziate dall'onorevole presidente de' Ministri alla camera dei deputati. Le parole del barone Ricasoli sono queste:

« Le popolazioni rinfrancate dalla libertà, re-
« se confidenti dal sentimento della sicurezza,
« attenderanno al lavoro ed all'industria, ripren-
« deranno per terra o per mare gli antichi com-
« merci, li amplieranno, e svolgendo attivamente
« tutti gli elementi di quella potenza economica
« si generosamente favorita dalla natura, faranno
« fiorente e ricca la nazione. »

Or bene: partendo da questa dichiarazione, io farò osservare che appena, anzi di mano in mano che si andava liberando ogni benchè picciola frazione di provincia italiana, cominciando dalla Lombardia, dopo la guerra del 1859, sino alla annessione delle provincie meridionali, Compagnie inglesi e francesi fecero al nostro governo molte e varie proposizioni per concorrere alla prosperità del nostro paese, offrendo capitali per iniziare una infinità di opere concernenti l'Industria, l'Agricoltura, il Commercio, e le Finanze d'Italia. Come è facile ad immaginarsi, questi progetti, cedeste offerte, avevano in generale un motore di speculazione. Scorgendo codesti signori nella Italia libera e indipendente un campo vasto e ricco, da *exploiter*, si fecero premura di prevenire avvenimenti che erano nel cuore, nella mente di tutti, ma che pochi speravano vedere avverati sì prontamente.

Quindi offerte di danaro, proposte numerose di lavori agricoli, ferrovie, intraprese marittime, scavazioni di miniere, fonderie di ferro, arsenali, ec. E quando si fu sicuri del Riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia, queste offerte, cedesti progetti presero più ampie proporzioni; tutte più o meno vantaggiose al nostro paese, sotto vari aspetti.

Prima cura del Ministro de' Lavori Pubblici era per conseguenza quella di non trattar troppo leggermente codesta sorta di affari. Italia ricchissima per natura, offre mezzi infiniti, immancabili allo speculatore, al capitalista. Doveasi dunque studiare profondamente i diversi progetti, le varie proposizioni che ne venivano e ne vengono tuttora dall'Estero. Io non entrero' qui ad enumerare o spiegare la quantità e qualità degli affari proposti: ciò mi condurrebbe troppo lontano e lederei in pari tempo gl'interessi stessi del mio paese; ma accennerò ad una circostanza o due, le quali appartengono ai casi detti fatti compiuti, e ciò perchè serva di avvertimento o d'insegnamento, onde le cose possano in seguito avere un risultato più vantaggioso ai nostri interessi. Non è un' accusa che formulo contro il signor Ministro de' Lavori Pubblici; è un fatto che espongo, sul quale mi permetterò soltanto di fare al sig. Peruzzi alcune domande categoriche.

Tre compagnie marittime presentarono al signor Ministro de' Lavori Pubblici un progetto accompagnato da offerte speciali, per la impresa della navigazione o servizio delle coste italiane: due compagnie inglesi, una italiana: le due prime rappresentate, l'una dal signor Robinson, l'altra dal signor Thomson; quella italiana aveva a rappresentante il signor Florio di Palermo.

Nel *capitolato* per la concessione di un servizio postale e commerciale nel Mediterraneo è detto: « A guarentigia dell'esatto adempimento delle « obbligazioni assunte col presente contratto, la « società concessionaria dovrà fornire al Governo « una cauzione di lire 500,000 in cedole del De- « bito pubblico debitamente vincolate, od in nu- « merario da versarsi nella cassa dei depositi e « prestati nel termine di *giorni quindici* dall'ap- « provazione del contratto.

Cito intenzionalmente questo paragrafo importante, perchè spiegherà meglio l'accaduto che sto per narrare, ed a cui spero il signor Ministro dei Lavori Pubblici vorrà dare ampia e soddisfacente risposta.

Il signor Robinson, a nome della sua Società, proponeva al Ministro Peruzzi un contratto per la linea di Ancona ad Alessandria di Egitto, ec. Il signor Peruzzi rispondeva che non potrebbe niuna Compagnia di navigazione ottenere contratto per la

sumesse il servizio delle coste del Mediterraneo. Il sig. Robinson aderiva a questa domanda e proponeva avrebbe fatto il servizio, come è esposto nel *Capitolato*, mediante pagamento dalla parte del governo alla Compagnia di lire 21, 50 per ogni lega di distanza.

In questo frattempo il signor Florio di Palermo, si offriva per lo stesso servizio, reclamando soltanto lire 20 per ogni lega. Era già un beneficio, ed economia ottenuta sull'altro contratto.

Finalmente, dietro avviso ricevuto, il sig. Thomson, capo della *Italian And Oriental Steam Navigation company*, fondata con un capitale effettivo di 25 milioni di lire, allo scopo di intraprendere il servizio diretto e celere del Mediterraneo e dei mari orientali, offriva più sicure e più economiche proposte al signor Peruzzi, per lo stesso servizio richiesto, non reclamando che lire 15 per lega; cioè 6 1/2 meno di Robinson, e 5 del Florio, e con maggiori vantaggi materiali.

Or bene il signor Thomson veniva cinque giorni or sono graziosamente accolto dal signor Peruzzi, il quale lodando altamente la sua proposta esprimeva la sicurezza che il contratto sarebbe stato concluso con lui; ma aggiungeva dovesse *immediatamente* fare il deposito richiesto del *capitolato* in luogo di aspettare 15 giorni come vi è detto. Il sig. Thomson telegrafa a Londra chiedendo il deposito richiesto. Si presenta nuovamente al Peruzzi, il quale con molto bel garbo gli annunzia che aveva fatto il contratto colla casa Robinson al 21 1/2.

Ora domandasi semplicemente al sig. ministro Peruzzi, quali sieno stati i motivi segreti che lo indussero, a danno grandissimo degli interessi del paese, a preferire la proposizione del Robinson a quella del Florio o meglio del Thomson? So di certo che gli stessi carichi assunti dal Robinson sarebbero stati assunti dal Thomson colla sola diversità che quest'ultima compagnia offriva, coll'economia di sei lire o mezzo per lega, un *doppio* materiale di trasporto del primo il quale non potrà mai trovarsi in caso di far fronte al suo impegno, cioè di cominciare il servizio col primo del prossimo agosto, per mancanza di codesto materiale, voglio dire il servizio regolare come venne stabilito e come il pubblico ha il diritto di pretendere. Aspetterò la risposta del signor Ministro prima di entrare in altre particolarità su altri affari in corso.

Vi trattenni distesamente su questa materia perchè la considero della massima importanza per il nostro paese.

I privilegi e le *consorterie* debbono cessare. Esse sono rovinose alla prosperità del nostro paese. Si deve principalmente mirare all'economia ed ai mezzi più pronti e più efficaci al pubblico bene. Non è sacrificando più milioni per favorire que-

sto o quello, che si giungerà mai ad ottenere quei risultati che dobbiamo attendere dalle favorevoli condizioni della Penisola. E questo dico perchè mi è noto che sono stati presentati al nostro governo stupendi progetti per lo incremento dell'industria e del commercio in Italia e per dare un pronto sviluppo a tutte le forze vitali del paese, ma che corrono rischio di fare la fine della proposta Thomson, se la pubblica stampa non incomincia a fare udire la sua voce autorevole illuminando la coscienza pubblica, e additando i mezzi per conseguire il bene del paese.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 27 giugno

L'ambasciata ottomana ha ricevuto oggi un dispaccio telegrafico in cui il Governo d'Abdul Aziz l'informa che intorno alle questioni relative alla politica estera, il nuovo Sultano seguirà la stessa linea di condotta del suo predecessore. Vely Pascià è incaricato di fare questa dichiarazione al Governo dell'Imperatore.

Il rappresentante della Porta si è presentato difatti a Thouvenel, e gli comunicò il dispaccio ricevuto. Non è qui luogo di giudicare la portata di codesta dichiarazione, mi basta farvi delle prudenti riserve; so per altro che ogni nuovo Sovranosi obbliga di non romperla bruscamente coi principii che hanno ispirato la politica del suo predecessore.

Prima d'intrattenervi del giudizio che preoccupa tutta quanta Parigi, permettetemi di fare un digressione sulla polemica che ha avuto luogo tra il *Débats* ed il *Constitutionnel*. Non è ch'io voglia immischiarmi, ed erigermi a giudice tra il signor Grandguillot ed il signor Allouy — Il redattore del *Pays* si è assunto lui questo incarico, e credo che nessuno degli avversari gliene sappia grado. Ciò che è di notevole in questa polemica è la maniera onde terminò. Un arcana influenza chiude ad un tratto la bocca al redattore del *Constitutionnel*, lo disarmò, e lascia la libertà del motteggio al suo avversario. Già tre volte toccò di tali sconfitte codesto giornale, e oggi per la prima volta egli osa mostrare un dito della mano che lo trattiene. La lettera ch'egli riproduce e che non è firmata, la lettera che gli suade paternamente di non continuare gli attacchi al giornale del *Débats*, è l'espressione mite e cortese di una volontà superiore, che gli amici del *Débats* hanno tirato dalla loro.

Eccomi al processo Mirès — Non vi faccio il resoconto dei dibattimenti, che troverete nei giornali della sera, ma ciò non basta a somministrarvi una idea esatta della cosa; essi non vi diranno del rumore che se ne fa a Parigi, delle passioni che il sig. Mirès, con la sua energia, colla sua tenacità, ed il suo fiero atteggiamento ha saputo destare in tutti gli ordini della società. Egli si presentò all'udienza un pò pallido, ma con piglio risoluto, salutò tra l'uditorio alcuni suoi concorrenti, scambiò alcuni segni di mano co' suoi avvocati. La sala era riboccante di gente. Si fece l'appello dei testimoni, Mirès ne ha 43 contrari, 17 favorevoli. Furono distribuiti per la sala molti esemplari dello scritto di cui si è parlato, intitolato — *Ma vie, mes affaires à mes juges*. Codesto scritto contiene delle curiose rivelazioni, e molti ragguagli che non sono senza interesse a dimostrare la parte finanziaria rappresentata dagli Israeliti del nostro tempo, e la differenza che corre tra gli Israeliti del Nord e quelli del Sud. Mirès dà la preferenza a questi ultimi, il sig. Rothschild vi è maleconcio dal sig. Mirès; è un Israelita del Nord.

I membri del consiglio di Sorveglianza erano presenti, eccetto il signor Visconte Simeon, ed il signor di Pontalba, il denunziatore dell'accusato.

Non posso farvi intravedere i risultati del processo; i dibattimenti d'oggi non sono giunti a tale da far sentire la sentenza dei giudici. Domani si ascolteranno i testimoni, e probabilmente prenderà la parola la procura di Stato. Sabato toccherà agli avvocati, e forse il giudizio finale uscirà la sera — Si dice che Mirès nutre poca speranza di esser messo in libertà.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 giugno.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di 500 milioni.

Lafarina imprende a rispondere al deputato Ferrari.

Il sistema del sig. Ferrari sarebbe in opposizione a quello del governo. Il concetto del governo è la continuazione di quello del Conte di Cavour, è l'unità.

Intorno ad esso si raggrupparono tutti i membri dei partiti nazionali, provenienti dalle varie parti d'Italia, conservatori e rivoluzionari: si tennero in disparte i soli clericali ed i matti.

Da ciò il grand'atto di conciliazione che è la politica del nostro governo. Questa noi vogliamo, e fa opera antitaliana chi vuol rianimare il passato. Vogliamo il governo forte, e specialmente osservatore scrupoloso della legge, la quale sola può dare la libertà.

L'oratore passa in seguito a dimostrare che la maggioranza è quella che ha preso l'iniziativa del movimento in varie parti d'Italia. La maggioranza ha deciso la spedizione di Crimea, mentre la minoranza la avversava: ha fatto appello ai volontari mentre dagli scanni della minoranza partivano voci che lo dissuadevano dicendo, che i volontari sarebbero posti fra i francesi e gli austriaci.

Si può benissimo trovare errori negli atti del governo, e tutti i governi ne fanno; ma esso ha pure compite le grandi cose e fatte radicali riforme. Epperò la rivoluzione italiana ebbe simpatia in tutta Europa.

Ma se l'indirizzo del governo e della maggioranza non è il migliore, io dirò alla minoranza: datecene un altro attuabile, e noi lo appoggeremo.

L'oratore passa a parlare della questione più vitale, la questione di Roma. La minoranza è divisa su questa questione. Altri vorrebbe andarci coll'alleanza francese, altri contro, altri vorrebbe andarci in processione.

Si applaude alla concordia e si va gridando pace; la minoranza acceda ai principii della maggioranza, non dirò della Camera, ma della nazione, ed allora la pace, la concordia è bella e fatta.

Seggono nella maggioranza uomini che hanno giocata la vita fino dal 1821, 1831 e 1848: uomini che han preso parte a tutte le battaglie nazionali. Nella sinistra sono protezionisti, clericali (umori a sinistra); e l'altro giorno quando Crispi dichiarò che egli e tutti i suoi amici politici avrebbero votato contro la legge, sorsero tosto varie voci di protesta. Conchiude che vota per il prestito.

Ferrari. Ringrazio il signor Lafarina di aver rammentato il mio giuramento. Lo scopo della mia vita fu di giungere a questo giuramento. Io fui de' primi a parlar di costituzione, de' primi a far guerra al Papa ed all'Austria. Sono le mie idee che hanno trionfato, e il giorno in cui si accettarono le mie idee, io accettai le persone.

Voi avete costituito delle esclusioni. Ma il primo atto di concordia, alla vigilia della guerra, si fu di dar l'amnistia, di chiamar tutti. Voi avete stabilito delle esclusioni nel 1859, in Sicilia, dovunque.

Il Piemonte è grande, ci lo fu sempre, perchè egli seppe sempre opporre alla Francia tutte le forze italiane. Voi menate tanto dell'alleanza francese. Ma quest'alleanza è imposta dalla forza delle cose dopo il famoso motto: *L'Italia farà da sé*. Voi non avete iniziativa, voi non avete il coraggio di dirvi unitari che all'ultimo momento. Voi v'attenete ad un filo, e non potete metter piede in fallo senza comprometter tutta l'Italia. Io vorrei pur sapere che cosa abbiate fatto voi altri.

Noi non siam qui per far programmi ministeriali; siam qui per difendere la libertà, la libertà universale. Badate a voi; a forza di dire che combattete la rivoluzione voi provocate l'alleanza dell'Austria con la rivoluzione.

Rivolge poche parole di risposta al Ministro dell'Istruzione Pubblica, quindi prosegue:

Poichè ho la parola risponderò al general Pettinengo. Avevo bisogno di riflessione per rispondergli e posso farlo adesso. Io non avevo mai accusato il Pettinengo, benchè il vecchio gabinetto aveva concesso al ministro la facoltà di trattar a suo beneplacito e senza aggiudicazione. Mantengo la mia critica. Molti si lagnano della soppressione delle aggiudicazioni; il lavoro è fatto monopolio.

Signori generali, fate il debito vostro, ma lasciate che noi facciamo il nostro, di invigilar sul denaro dei contribuenti.

Fu detto dal dep. Cini che la rendita austriaca era più depreziata della piemontese. Io credeva invece che non v'abbiano banchieri i quali non cambino rendita piemontese in austriaca. Ogni nazione ha le proprie risorse; la risorsa dell'Austria si è d'essere confederata alla Germania. L'Austria è una potenza che muore; ma noi siamo una potenza che nasce. E per far nascere una nazione vuoi qualche cosa di più che il governo attuale.

Baslogi. Il disavanzo secondo il bilancio è di 314 milioni. Questo va distinto in ordinario e straordinario. Lo straordinario fra le diverse provincie è 192 milioni. L'ordinario di 122 milioni.

Si sono diminuite le imposte per 49 milioni e così il debito ascende a 174 milioni. A ciò si cercò di provvedere con un prestito di 500 milioni.

Si è domandata questa somma, prima per coprire il disavanzo, poi per i lavori pubblici, per l'esercito e per la marina. Ciò si conosce dal Parlamento.

Il ministero deve far vedere come intende equiparare le spese alle entrate. Primo col diminuire le spese; 2.º col l'incremento della ricchezza; 3.º col l'aumento delle entrate.

Il ministero intende studiare quali siano le spese che si possano diminuire. L'incremento delle ricchezze dipende dal ministero di agricoltura e commercio. In quanto all'aumento delle entrate si farà col riordinamento delle imposte e col l'aumento.

Le spese diminuiranno a misura che spariranno le cause che le hanno accresciute. Si attiverà un miglior metodo di percezione.

Il ministro accenna a molte riforme e miglioramenti con cui si propone di ristorar le finanze e prega la Camera a votar le leggi ch'egli presenta.

Musolino dichiara di non votare l'imprestito perchè non approva la politica del ministero, e di lasciare alla maggioranza la responsabilità del presente e dell'avvenire.

Nega che la Francia voglia seriamente l'unità italiana. La Francia facendo guerra con noi, non mirò che ad assicurarsi la linea delle Alpi e indebolir l'Austria.

L'alleanza francese cessò a Villafranca, non v'hanno più fra Francia e noi che delle relazioni più o meno amichevoli; e il governo s'inganna se crede che la Francia lo condurrà a Roma.

L'oratore, espone le condizioni incerte della Francia, domanda che si tenti ogni via di pressione morale per andare a Roma.

Parini. Dice che il sig. Reizet, se gli ha detto che seguendo una politica contraria a quella del

L'imperatore, non avrebbe nessun aiuto, nulla disse che potesse offendere la nostra dignità.

In quanto al suo viaggio a Ciampi, dice che come Ministro di Vittorio Emanuele non poteva ricevere colà, o altrove nè consigli, nè ordini. Il governo avea già stabilito quello che mandò poscia ad esecuzione, e non era disposto ad accettare verun consiglio, tanto meno comandi (*bravo*).

Il signor Mussolino trova fatale per noi l'alleanza colla Francia, io invece, aggiunge con forza, la trovo necessaria, e dico che ci ha portato grandi vantaggi, per cui dobbiamo a quella nazione la più grande riconoscenza (*Bene, applausi*).

Notizie Italiane

La *Monarchia Nazionale* si crede in grado di annunziare il risultato delle ultime elezioni politiche a Torino, che sarebbe il seguente:

1.º Collegio — barone Ricasoli.

2.º » — commend. Miglietti.

— Il nostro corrispondente torinese accennò ad un tale, soprannominato *Maschera di Ferro*, a cui si attribuisce il disegno di uccidere il gen. Garibaldi. Or ecco quanto troviamo in proposito in un carteggio da Sassari (Sardegna) alla *Gazzetta di Torino*:

Non so quanto vi sia di vero nell'asserzione che si cerchi di attentare alla vita di Garibaldi. In Sardegna però si parla di un tale soprannominato *Maschera di ferro*, il quale avrebbe, alcun tempo fa, chiaramente espresso che anche a costo della sua vita voleva tor di mezzo il generale. Non si sa a che paese appartenga, nè la causa di questo suo infame progetto. In ogni caso e per quanto assurde possano essere tali notizie, non sarà cosa mal fatta l'invigilare seriamente gli approcci dell'isola di Caprera.

Vengo assicurato che il figlio del generale Garibaldi si interessa vivamente per iscoprire la verità di tale notizia, ed abbia chiesto che siano rinforzate le stazioni dei carabinieri ed aumentata la vigilanza.

— Riferiamo con riserva il brano seguente del *Temps*, in cui accennasi ad un progetto di componimento tra il Regno d'Italia e la Santa Sede:

Giusta le informazioni che ci giungono da Torino, la combinazione che tratterebbesi di proporre all'accettazione della corte di Roma, sarebbe di far entrare in una certa misura gli Stati della Chiesa nell'unità italiana, riservando alla Santa Sede l'amministrazione e le rendite. Il Papa e il Re d'Italia risiederebbero insieme a Roma, e i sudditi pontifici sarebbero al tempo stesso sudditi italiani con tutti gli aggravii e i vantaggi che vanno congiunti a questa qualità, e singolarmente col l'obbligo di servire nell'esercito italiano e la facoltà di concorrere a tutti gli impieghi e le dignità del regno. Questo scioglimento fu da noi indicato in occasione della notizia del riconoscimento del Regno d'Italia, e crediamo che i negoziati si volgano intorno ad esso. Continuiamo del resto a rievocare in dubbio l'assentimento della Santa Sede.

Notizie Estere

— La *Gazz. di Vienna* dice che è stata invitata a pubblicare la seguente smentita:

« I giornali annunziano, dietro la *Corrispondenza autografa*, che le truppe del duca di Modena sarebbero sciolte, e che il duca si renderebbe nel Veneto per congedarsi da loro. Questa notizia, di cui noi non ricercheremo le tendenze, è falsa. S. A. il duca da poco tempo ritornato da Bassano, non vi ritornerà forse fra breve, ed in ogni caso non lo farebbe per congedarsi dalle sue truppe. Se la *Corrispondenza autografa* s'interessa alle truppe modenesi, possiamo annunciarle che fu coman-

data a Vienna una quantità di panno per loro uso, che deve essere consegnata loro per la fine del 1862 ».

— Il barone Der Pfordten, plenipotenziario bavarese alla Dieta di Francoforte, incaricato da due mesi di redigere il rapporto sulle ultime dichiarazioni danesi circa i due ducati danesi tedeschi, lo ha finalmente presentato. Esso non è, come erroneamente disse il dispaccio telegrafico, un invito alla guerra mediante la così detta *esecuzione federale* contro la Danimarca; ma però è violento, e suggerisce di non cedere punto quanto all'Holstein ed al Lauenburgo, cioè di esigere la loro perfetta separazione dalla Danimarca con una vera autonomia politica. Questa conclusione logicamente condurrebbe alla guerra; e forse è ciò che desidera il partito retrivo dei piccoli stati germanici, capitanato dalla Baviera; ma Prussia ed Austria hanno altro pel capo, in faccia all'attitudine presa dalla Francia, Inghilterra e Russia: e poi si sa per prova che la Dieta prima di risolvere pensa molto, e che per essa gli anni sono giorni.

Ieri l'altro il telegrafo ci recò il sunto d'un discorso pronunziato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, bar. Ricasoli, davanti alla Camera dei Deputati. Oggi ci crediamo in dovere di dare ai nostri lettori il testo originale di questo discorso la cui importanza, che non isfugge certo ad alcuno, ci obbliga a trasandare la cronaca interna e rimetterla a domani.

Signori, il governo del Re è sempre lieto ogniqualvolta gli si presenta l'occasione di rinnovare in questo recinto dichiarazioni esplicite sopra la sua politica, sia all'interno che all'esterno, perchè per tal via crede che si facilitino sempre più i suoi rapporti di intelligenza e d'accordo col Parlamento, con accrescimento di forza ad entrambi, rassicurando in pari tempo vieppiù le sorti della nazione.

Comincerò ad esprimere gl'intendimenti del governo intorno all'ordinamento amministrativo del regno.

L'ordinamento amministrativo del regno dovrà essere fondato, ben s'intende, sulla rappresentanza elettiva di tutti gli interessi legittimi, imperocchè per tal via tutti i cittadini sono fatti capaci di amministrare la cosa propria, che è il fondamento, il principio capitale di ogni libertà.

Il comune, naturale e primo nucleo d'interessi dell'umana società, dovrà essere costituito con le franchigie che a lui sono proprie.

Succede il compartimento o provincia, che dovrà avere pure un'amministrazione propria, e formerà un altro centro a cui faranno capo tutti gl'interessi provinciali.

Gl'interessi comunali e provinciali possono sommariamente ridursi a tre categorie: l'economia, la pubblica istruzione e la pubblica beneficenza.

E da questa serie di rappresentanze il paese si ordinerà in sé, si ricongiungerà al governo, il quale, per mezzo del Parlamento, darà unità politica ed amministrativa all'intero corpo della nazione.

Se una pubblica amministrazione ha per iscopo di conciliare l'interesse dei pochi con quello dei molti, quello dei molti con quello di tutti, sembra che per tale via sarà conseguito il fine politico che si ricerca. Il Governo cesserà d'essere una macchina amministrativa, diventerà centro di direzione e di tutela sapiente, illuminato dalle rimostranze degl'interessati, contenuto dal sindacato del Parlamento.

Dando così a tutti gl'interessi locali legittima rappresentanza, si consegnerà che i cittadini si

affezioneranno vieppiù al luogo ove nacquero e dove hanno censo e nome onorato; la vita privata della provincia diventerà esercizio di virtù civili, e preparazione alla vita pubblica dei Parlamenti; così l'educazione politica sarà degna dei tempi, e sarà procurata per mezzo di quelle istituzioni assicuratrici della libertà.

Ecco, o signori, quale sia la via che il Governo intende di percorrere onde conseguire il maggiore decentramento amministrativo per mezzo delle libertà comunali e provinciali senza offendere l'efficacia dell'azione governativa, la quale dovrà mantenere la sua unità nel potere centrale.

Provvedendo all'ordinamento governativo, il ministero non trascurerà certo l'arduo compito della legislazione, e, d'accordo col Parlamento, procederà gradatamente all'unificazione, al miglioramento, al completamento di questa legislazione per modo che i nuovi e crescenti bisogni della nazione trovino piena soddisfazione nelle nuove leggi organiche, e i grandi principii della libertà politica, civile ed economica, siano pienamente attuati.

Così lo Stato ben ordinato e ben amministrato, dotato di savie leggi e di provvide istituzioni, arricchito di ogni maniera di strade, di ampliati e nuovi porti, alle quali cose tutte il governo intende di proseguire a dar opera studiosa ed attiva, lo Stato vivrà vita nuova, vigorosa e prospera. Le popolazioni rinfrancate dalla libertà, rese confidenti dal sentimento della sicurezza, attenderanno al lavoro ed all'industria, riprenderanno per terra e per mare gli antichi commerci, li amplieranno, e svolgendo attivamente tutti gli elementi di quella potenza economica sì generosamente favorita dalla natura, faranno fiorente e ricca la nazione.

Sono tante e sì svariate le forze e le risorse di questa nostra terra, che, riguardando all'avvenire, l'animo si apre alle più larghe speranze e cresce fiducia che, anche dal lato industriale, l'Italia non resterà inferiore a verun'altra nazione. Le ricchezze accresciute daranno ampio ristoro ai sacrificii, che oggi sono richiesti ai cittadini per la difesa e la libertà della nostra patria.

Ed appunto a questa difesa intende il governo di volgere continuamente le sue cure e di proseguire negli armamenti nazionali attivamente.

Le armi, se fanno sempre la forza ed i costumi delle nazioni, in questo nostro supremo momento sono per l'Italia una condizione di vita o di morte.

Noi ci armiamo per la difesa non solo del territorio nazionale, quale è attualmente, ma eziandio per completarlo, per restituirlo ai suoi naturali e legittimi confini. (*Segni di approvazione*).

Su questo, o signori, la politica del governo è il diritto della nazione.

Non conosce il governo altro limite; non si arrenderà ad altri confini, che a quelli che il diritto stesso ha segnati.

A questo duplice scopo, della difesa e del ricupero del territorio nazionale, mirano gli apparecchi militari di terra e di mare.

Ne fanno prova le leggi varie che già sono state in parte votate ed in parte sono tuttora allo studio vostro.

Spetta ora a voi, o signori, di porgere al governo fiduciosi i mezzi per proseguire in questa via.

Ad una nazione generosa e forte non mancano gli amici!

La verità di questa sentenza viene comprovata tutti i giorni delle nostre relazioni estere. Eccetto l'Austria, il governo ha il bene d'annunciare al Parlamento che i rapporti di amicizia colle principali potenze di Europa sono i più lieti. La causa italiana ha le simpatie generali, e può contare di avere ancora alleati (*bene*).

Il riconoscimento per parte dell'Inghilterra, della Francia, della Svezia, della Danimarca, della

Svizzera, del Portogallo, è già prova solenne della libertà che ispiriamo, ed è per noi un fatto politico di grande importanza.

Questi nobili esempi abbiamo ragione di credere non tarderanno ad essere imitati.

L'Europa civile, merco il grande principio del non intervento, sarà in breve concorde nella solenne affermazione della nostra nazionalità e nel riconoscere il nostro ineluttabile diritto a completare l'indipendenza.

Io ho udito parlare di cessione (con forza): permettetemi, o signori, ch'io respinga con animo sdegnoso la parola ed il pensiero (bravo!).

Il governo del re, lo dico una volta per sempre, il governo del re non conosce un palmo di terreno italiano da cedere; non lo vuol cedere, non lo cederà assolutamente. (benissimo! bravo!)

Il governo del re vede un territorio nazionale da difendere, da recuperare. (bene! bene!) Vede Roma, vede Venezia! E alla città eterna e alla regina dell'Adriatico volge i dolori, i voti, le speranze ed i propositi della nazione (benissimo).

Il governo sente il grave compito che da lui s'aspetta; è risoluto di adempierlo; e, la Dio merco, lo compirà. L'opportunità che si prepara e forse nel tempo, aprirà la via a Venezia.

Intanto pensiamo a Roma.

Si, noi vogliamo andare a Roma. (movimento d'attenzione) Roma, separata politicamente dal resto d'Italia, sarà centro d'intrighi e di cospirazioni, minaccia permanente all'ordine pubblico. Andar dunque a Roma è per gli italiani non pure un diritto, ma una inesorabile necessità. (bene!) Ma come dobbiamo andarci? Il governo del re, su di ciò, più che sopra ogni altro argomento, sarà aperto e preciso. (vivi segni di attenzione) Non vogliamo andare a Roma con moti insurrezionali, intempestivi, temerari, folli, che possano mettere a rischio gli acquisti fatti e compromettere l'opera nazionale.

Vogliamo andare a Roma di concerto colla Francia. Voi, o signori, lo dichiaraste nella memorabile tornata del 27 marzo. Il governo non può separarsi dalla decisione del Parlamento.

Vogliamo andare a Roma, non distruggendo, ma edificando; porgendo modo, aprendo la via alla chiesa di riformare se stessa; dandole quella libertà e quella indipendenza che le siano di mezzo e stimolo a rigenerarsi nella purità del sentimento religioso, nella semplicità dei costumi, nella severità della disciplina, che con tanto onore e decoro del pontificato fecero gloriosi e venerati i primitivi suoi tempi (bravo! bene!); e, infine, col franco e leale abbandono di quel potere, affatto contrario al grande concetto, tutto spirituale della sua istituzione (Benissimo!).

Signori, il governo non crede agevole la via, ma attinge coraggio e fede dalla grandezza stessa dell'opera e dalla forza della pubblica coscienza (bene! bravo!).

La rivoluzione italiana è grande rivoluzione appunto perchè fonda un'era nuova. L'Italia ha avuto questo grande compito di gettare le basi, non pure del proprio avvenire, ma dell'umanità intera (benissimo! dal centro e dalla destra).

La sponda dunque e la giustizia della causa nostra; il senno, la prudenza dell'aspettare; l'ardimento dell'operare a tempo; la fermezza, la perseveranza nei propositi ci condussero per questa via; ci aiuteranno ad arrivare a questo punto; io ho fede che ci aiuteranno anche a toccare la meta. (Bravo! Bene! dai banchi dei deputati. Applausi dalle gallerie).

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 30 giugno (sera).

Arese, arrivato questa mattina, è partito immediatamente per Fontainebleau.

La Francia, l'Inghilterra e la Russia propongono una mediazione per gli affari dello Schleswig-Holstein.

Il Marocco adempie i suoi impegni colla Spagna.

Parigi 1 luglio (sera).

Il conte Arese ha pranzato oggi a Fontainebleau. Il ricevimento ufficiale avrà luogo domani.

L'Imperatore partirà mercoledì per Vichy.

Il signor Thouvenel fece visite al conte Arese.

La deputazione romana venne ricevuta dal signor Thouvenel.

La deputazione degli Stati separatisti è giunta a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera tardi) — Torino 3.

Firenze — Una lettera da Roma, 30 giugno, reca: Iersera dopo la girandola sulla piazza S. Carlo fu posto un trasparente con le parole — Viva Italia — Viva Napoleone — Viva Vittorio Emanuele. Un gendarme pontificio avendo tentato di strappare il trasparente fu fischiato dalla popolazione — indi zuffa tra popolo e gendarmi pontifici, di cui uno morto, altri furono feriti. Parecchi del popolo e un gendarme francese, accorsi per impedire spargimento di sangue, rimasero feriti.

(I nostri lettori conoscono già i particolari di questi fatti dalla nostra corrispondenza romana di ieri.)

Napoli 3 (sera tardi) — Torino 3.

Londra 3 — Sulla mozione di comunicare i dispacci di Russell tra la Francia e l'Inghilterra in varie epoche intorno alla Polonia, Russell e Palmerston non fecero nessuna opposizione. Russell soggiunse:

L'Inghilterra ha sempre simpatizzato colla Polonia, ed ha reclamato sovente in suo favore; ma ora un intervento sarebbe inutile, poichè l'Inghilterra non è disposta a rischiare una guerra in favore della Polonia.

Napoli 4 — Torino 3.

Opinione — Il Sultano riconosce il Regno d'Italia.

La Gazzetta di Torino annuncia che i francesi avrebbero sgomberato Civita Castellana, e si appresterebbero a sgomberare anche Viterbo.

Alasia è nominato Governatore di Bari.

Fondi piemontesi 70. 75 a 70 85.

Napoli 4 — Torino 3

La Camera dei Deputati nella seduta di stamane ha chiusa la discussione generale del progetto per la concessione Talabot. Dopo un rimarchevole discorso del Ministro dei Lavori Pubblici, la Camera pare disposta a votare a grandissima maggioranza il progetto ministeriale, e ciò nella seduta di domani. Nella seconda tornata ha discusso ed approvato senza modificazioni il progetto per l'occupazione delle case religiose.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — L'Imperatore è giunto a

Parigi, ha presieduto il consiglio dei ministri — andrà domani a Vichy — Il processo Mirès è aggiornato a venerdì. Il Sultano ha ordinato la costruzione di un vascello corazzato.

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi 3 — Marsiglia — Costantinopoli —

Il Sultano prevedeva la sua morte: fin dal 22 chiamò Aziz per fare il testamento politico. Nel colloquio di un'ora il Sultano ha manifestato altamente di volere Aziz a successore, e non Mourad. Allora il partito del figlio del Sultano cessò d'intrigare. Il Sultano disse: che aveva conoscenza della grave situazione degli Stati — aveva sempre voluto fare la fortuna dei sudditi, ma era stato disgraziatamente troppo debole per resistere ai cattivi consigli. Soggiunse che succedendo al padre era troppo giovane, e ciò essere stata una disgrazia. « Voi fratello siete abbastanza in età e avete sufficiente esperienza per premunirvi contro i cattivi consigli. Riparate ai miei errori, eseguite le mie istruzioni, vi prego, siate fermo e indipendente, fate la fortuna dei poveri sudditi, considerateli tutti senza differenza come vostri proprii figli, rendendoli felici voi restituirete all'Impero l'antica forza e splendore.

Il Sultano nominò quindi i Consiglieri ai quali attribuiva le disgrazie del Regno, e terminò dicendo, confidare nella generosità del fratello.

Aziz ha ordinato al Ministero di continuare nelle sue funzioni: però aspettasi un cambiamento completo di sistema. Il Visir sarebbe mantenuto. Folla immensa assistè piangendo ai funerali del defunto Sultano.

La Borsa ha accolto favorevolmente l'assunzione d'Aziz — L'agio è sceso di 1/4.

Pest 3 — La situazione assume aspetto favorevole alla conciliazione. Credesi che l'indirizzo sarà cambiato nel senso del rescritto Imperiale.

Vicenna 3. — La Camera dei Signori ricevè comunicazione della risposta dell'Imperatore alla deputazione. L'Imperatore è fermamente deciso di mantenere per l'assettamento della quistione di Ungheria i principii contenuti nel discorso del trono.

Pietroburgo 3. — La crisi monetaria si fa sempre più minacciosa — Oro e l'argento sono spariti dal mercato — secondo 9 0/0 — esportazione nulla — emissione sei milioni rubli di buoni del tesoro.

BORSA DI NAPOLI — 1 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 5/8 — 73 5/8 — 73 3/4.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.
Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 3/4.

J. COMIN Direttore